



Belice, futuro nelle risorse europee

Dopo 50 anni di promesse. La Valle si è rialzata, ma adesso punta a progetti di ampio respiro con i fondi dell'Ue. Il presidente Mattarella: «Quel sisma cambiò il Paese e fu d'esempio nei terremoti che seguirono»

MARIZA D'ANNA PAGINE 2-3

Oggi la Valle per il rilancio punta alle risorse europee

Il futuro sta in infrastrutture, strade moderne e opere di urbanizzazione

MARIZA D'ANNA
DAL NOSTRO INVIATO

PARTANNA. Il tempo è clemente, il sole appare e scompare dietro le nubi spesse e bianche che non annunciano pioggia. Lungo la via Palermo, che taglia l'abitato del paese di Partanna, convergono centinaia di persone, anziani, giovani, intere famiglie e cortei di bambini con bandierine tricolore sventolanti tra le mani. Sembra un giorno di festa, i loro volti sono sorridenti e distesi, gentili. Sono lì per accogliere il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, siciliano come loro, che riusciranno a vedere grazie ad un maxi schermo sistemato nella piazza del paese. Mattarella, con il presidente della Regione Nello Musumeci, il ministro alla Coesione territoriale e per il Mezzogiorno, Claudio De Vincenti, insieme ai sindaci della Valle, ai vescovi di Mazara, Agrigento, Monreale e all'eparca di Piana degli Albanesi, è arrivato nel Belice a cinquant'anni dal sisma che seminò morte e paura in una Valle fino ad allora sconosciuta all'Italia intera. Per non dimenticare, per guardare avanti, per testimoniare la presenza dello Stato e

magari fare ammenda. A volte, le strade del destino si incrociano senza preavviso: dieci anni dopo il terremoto, nel 1978, il fratello del capo dello Stato, Piersanti, allora presidente della Regione denunciava: «Il Belice è rimasto in una triste e desolata condizione economica e ambientale. Non sono seguite azioni di ricostruzione o iniziative industriali per il territorio». E 40 anni dopo, ciò che è stato fatto è stato poco. E anche la terra, nel giorno del ricordo di una immane tragedia che fece 360 vittime senza colpa e lasciò senza un tetto 57 mila persone, si è risvegliata facendo sentire la sua voce dalle viscere più profonde, portando al suolo due lievi scosse avvertite a Gibellina, la prima di magnitudo 1,4 all'1,49 e la seconda alle 4,47 di magnitudo 1,8 registrate a una profondità di 11 chilometri.

«Questa zona ha sollecitato l'intero Paese, per più aspetti a rinnovarsi - ha detto il presidente Mattarella, nel suo intervento all'auditorium - in prima fila, allora come oggi, lo Stato e a Regione ma soprattutto i sindaci e le amministrazioni locali, le parrocchie, i volontari di tante realtà». Sì, l'Italia scoprì in quella drammatica circostanza cosa significasse emergenza

grazie anche alle lotte di Danilo Dolci, Lorenzo Barbera, don Antonio Riboldi, Ludovico Corrao e di tanti altri che non abbassarono mai la voce rivendicando aiuti e programmi di ricostruzione che arrivarono malamente e con il contagocce.

«La metà delle infrastrutture oggi non resisterebbe al terremoto - ha detto il coordinatore dei sindaci della Valle, Nicola Catania - perchè in tutti questi anni investire in sicurezza è parsa una scelta marginale». E questa è solo una delle manchevolezze che hanno alimentato sfiducia, scetticismo, «tipico di noi siciliani» dice ancora Catania. Ma quali sono state le speranze, le visioni prospettiche che lo Stato ha riservato alla Valle, ci si chiede oggi. Nel Friuli la ricostruzione del sisma del 1976 è capitolo chiuso.

Oggi il vento è cambiato e alla stanchezza per le richieste inascoltate, gli impegni disattesi, gli errori commessi, le inchieste archiviate si è sostituita una nuova visione che vuole dare l'immagine di una Valle, che abbraccia ventun comuni e tocca tre province, verde, ridente, ricca di bellezze naturali, di esperienze, di beni culturali e percorsi naturalistici, gastronomici ed enologici. Una Valle che ha necessi-

tà urgente di infrastrutture, di strade percorribili e opere di urbanizzazione ma che vuole mettersi in cammino abbandonando uno Stato sordo a cui appartiene geograficamente e rivolgendosi, con i comuni uniti, all'Europa per intercettare i fondi e avviare i progetti a favore dei territori e della loro gente. Basta con i finanziamenti esclusivi che non arriveranno più, ma, dicono i sindaci, si apra una «corsia de-

dicata» per misure utili a superare i ritardi. E mentre le dichiarazioni aprono la porta al cambiamento, sullo schermo scorrono drammatiche immagini in bianco e nero di macerie, morti e silenzio e sul palco dell'auditorium torna dirompente la memoria di chi ha perso la vita e dei testimoni che l'hanno custodita per tutto questo tempo. Sale Ivo Soncini, il vigile del fuoco che ha liberato la piccola «Cud-

dredda», la bimba rimasta sotto le macerie, morta due giorni dopo, dolcissima testimone della catastrofe. Parlano i suoi fratelli sopravvissuti, Nicola, Franco ed Elena Di Girolamo e vengono consegnate targhe ricordo alla memoria dei vigili del fuoco che in quei giorni persero la vita, Giuliano Carturam, Savio Semprini, Alessio Mauceri, Giovanni Nuccio e dell'appuntato Nicolò Cannella.

Finalmente alla stanchezza per le richieste inascoltate e per gli impegni disattesi si è sostituita una nuova visione del futuro

